

COME NASCE UN VIAGGIO A CAVALLO

Generalmente da un' idea, di solito abbastanza romantica ed utopistica, di uno o più cavalieri (che so, ripercorrere l'antica Via del Sale, che i mulattieri percorrevano trasportando il sale dall' Adriatico a Firenze, la Trafila Garibaldina, andare dal mare alla montagna, partire dall' Adriatico per bagnare i piedi nel Tirreno), le idee possono essere infinite, servono a dare una direzione e uno scopo al viaggio.

Inizia quindi il lavoro di ricerca del tracciato, dei riferimenti storici e culturali, delle sue peculiarità ambientali e paesaggistiche e si traccia un itinerario di massima; subito iniziano le difficoltà, la cartografia utile, quella dell' Istituto Geografico Militare in scala 1:25000, in molte, troppe, zone è "aggiornata" al 1940 e dintorni, un po' meglio quella in scala 1:50000, ma anche qui ampi territori sono scoperti. Allora non resta che rivolgersi alle varie ditte private che producono cartografia, ma spesso si trovano prodotti non validi o non idonei per il nostro uso. Insomma, pensando un po' si riescono a reperire le carte topografiche necessarie e subito ci si scontra con la realtà: le antiche strade molto spesso sono diventate nastri di asfalto, poco adatti ai cavalli. Viceversa molte mulattiere o sentieri di montagna non più utilizzati da decenni sono ancora segnati sulla carta, ma sono in realtà impercorribili, franati o addirittura mangiati dalla vegetazione, e tante strade interpoderali o antichi tratturi sono state arate per guadagnare qualche metro di coltivato.

Non parliamo poi degli argini dei fiumi: una legge, anzi un Regio Decreto, vi vieta il transito e il pascolo di greggi e mandrie; un cavallo è assimilato a una mandria! Per i canali di scolo, invece, non esiste una fascia di rispetto lungo gli argini ed i coltivatori, spessissimo arano fino al limite estremo, quasi dentro il fosso.

Con queste idilliache premesse inizia il bello, la non facile ricerca di sentieri e sterrati che non si discostino troppo dal tracciato pensato in origine; bisogna saper leggere le carte topo grafiche, interpretarne correttamente i segni e anche avere una certa dose di intuito; raramente una strada bianca sulla mappa è rimasta tale se collega due paesi ed è più facile che sia rimasto percorribile un sentiero di fondovalle piuttosto che uno in alto sulla montagna; in questo caso sono ottimi i sentieri del CAI, ma essendo pensati per chi va a piedi, bisogna sempre verificare che non vi sia un passaggio impossibile per i cavalli.

Individuato infine un tracciato plausibile, sulla carta, si stabiliscono le tappe e i punti di sosta, e si corregge l'itinerario in funzione di queste necessità.

Dopo tutto questo lavoro preliminare a tavolino, che fatto a livello amatoriale può impegnare diversi mesi, si inizia la verifica sul campo, la ricognizione del percorso; generalmente si conosce bene la strada fino al primo, secondo punto di sosta o poco di più, poi si chiedono lumi a un amico che è pratico del tratto immediatamente successivo e che, esaurite le sue conoscenze, ci affida a sua volta a un suo amico che ci condurrà più avanti e così di seguito, di amico in amico, di conoscenza in conoscenza, si arriva alla fine del percorso.

Terminata la fase di verifica, fatta di lunghe chiacchierate davanti alle carte e di ricognizioni sul campo, anche con l'ausilio di mezzi meccanici, e raggiunta la ragionevole certezza di aver studiato un tracciato percorribile senza troppe difficoltà, si può iniziare il vero e proprio viaggio a cavallo.

Si parte, caldamente consigliato il piccolo gruppo (sacrosanto il detto "poca brigata, vita beata") e, per uno, due, tre, dieci giorni, quanto dura il viaggio, ci si dimentica della quotidianità, si vive da antichi viaggiatori, si trascorrono giornate intere senza quasi imbattersi in anima viva e i rari incontri con contadini, boscaioli o escursionisti sono cordiali e rapidi, un saluto, la richiesta di conferma di essere sulla strada giusta, a volte un breve tratto in compagnia se si percorre la stessa strada; mai si nega aiuto a chi è in difficoltà.

Quasi sempre troviamo ospitalità cordiale, un secchio d'acqua per i cavalli (e per il cavaliere spesso un bicchiere di vino), rifugio in caso di necessità; rari sono i proprietari che negano il transito, più spesso sono i dipendenti che si arrogano questo diritto, spessissimo dai punti di sosta cavalieri ci accompagnano per un tratto di strada, facendoci compagnia e guida per una mezza giornata.

Inevitabili gli imprevisti: un sentiero franato durante il disgelo, un errore di lettura delle carte, un accesso negato, un lucchetto ad una sbarra, e tanti altri possibili, che portano ad allungare il percorso con notevoli perdite di tempo e a giungere al punto tappa con molto ritardo.

Imprevisti, ma in fondo previsti e prevedibili, che non ci scompongono più di tanto; trovarsi a cavallo di notte può essere più emozionante che di giorno e nella peggiore delle ipotesi non è troppo difficile rimediare un ricovero di fortuna.

Alla fine resta un'esperienza indimenticabile, che "condirà" le chiacchiere fra amici per lungo tempo, un notevole bagaglio di conoscenze ed esperienze e il desiderio, novelli cavalieri erranti alla ricerca del Santo Graal, di studiare un altro itinerario e di mettersi presto in cammino.